

Quinta domenica di Pasqua

7 maggio 2023

LECTIO: Atti 6,1-7; Salmo 32; 1Pietro 2,4-9; Gv,14,1-12

MEDITATIO: (dal commento di Padre Pino Stancari s.j.)

La prima evangelizzazione

Nei primi 5 capitoli degli *Atti degli apostoli* si assiste alla prima evangelizzazione a Gerusalemme. Destinatario di questa prima evangelizzazione è il popolo d'Israele, la prima evangelizzazione riguarda Israele. Nel nome di Gesù, ogni giorno non cessavano di insegnare e portare l'evangelo che Gesù è il Cristo. Coloro che man mano vengono interpellati, coloro che aderiscono a questo invito, intraprendono il cammino di una vita nuova, ancora in modo incerto e stentato, ma si tratta comunque della vita battesimale, vita di comunione con Gesù, Messia e Signore, che è morto e che è risorto, che è vivente, che è intronizzato nella gloria.

Giudei ellenisti e giudei palestinesi: il dibattito

E' importante che ci fermiamo a considerare il particolare significato, il valore specialissimo di questa svolta che segna la maturità della evangelizzazione. Siamo appena all'inizio di una vicenda che si sviluppa poi nel corso dei secoli e dei millenni fino a noi oggi. Ma la svolta che qui l'evangelista Luca ci illustra segna già il raggiungimento di quello stato di vita adulta che consentirà ai discepoli di intraprendere le strade della missione che si svilupperà nel corso delle generazioni future fino agli estremi confini della terra. Quella che sarà la missione nella quale sarà impegnata la chiesa, tutte le chiese fino a noi oggi. L'evangelizzazione procederà oramai a pieno regime. *«In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana».*

Non c'è dubbio, siamo inseriti in una prospettiva di crescita. Ma ancor più importante è segnalare l'aspetto qualitativo di questa crescita. Qui si parla di ellenisti e di ebrei, siamo sempre all'interno dell'unico popolo d'Israele: giudei che parlano greco (ellenisti) e giudei che dimorando nella terra d'Israele parlano l'aramaico. L'ebraico è per tutti la lingua della preghiera, della lettura, la lingua dell'insegnamento rabbinico. Il fatto di distinguere qui tra ellenisti ed ebrei allude alla ricchezza di componenti che è presente nell'ambito dell'unico popolo d'Israele nell'epoca tra Antico e Nuovo Testamento. E' una ricchezza di componenti ben più interessante, affascinante, direi quasi per noi motivo di meraviglia, rispetto alla immagine che poi il popolo d'Israele assumerà nei secoli seguenti, dopo quel grande momento di crollo e di rilancio che sarà determinato dalla distruzione del tempio nel 70 d.C. Il fatto che esistano giudei ellenisti e giudei palestinesi, giudei di lingua greca e giudei di lingua aramaica è quanto mai sintomatico. Israele è disperso e molti vivono presso i popoli pagani, molti vivono nei territori della cosiddetta diaspora, sono disseminati di qua e di là, in contatto con le realtà del paganesimo che è dominante sulla scena del mondo, comunità qualche volta anche molto qualificate, altre volte piccole sinagoghe sparse, molto frantumate. Comunque sia giudei che parlano greco, perché questa è la lingua del mondo, mediante la quale ci si inserisce nel contesto del grande funzionamento civile, sociale, culturale che è proprio del mondo pagano all'interno dell'impero romano e ancora all'esterno dei confini dell'impero.

Ci sono delle tensioni, delle differenze che alludono a distinzioni molto più profonde per quanto riguarda il modo di sentire, di impostare, di affrontare la propria vocazione, il modo di testimoniare l'identità di coloro che appartengono al popolo d'Israele. All'interno della comunità dei discepoli del Signore si ripropongono quelle tensioni problematiche che sono presenti all'interno del popolo d'Israele.

Ci sono questioni fondamentali. Una prima questione riguarda la dottrina del tempio per l'ovvio motivo che coloro che vivono lontani dalla terra, da Gerusalemme, dal tempio, non sono in grado di frequentare il culto. Il tempio è unico e il culto viene celebrato solo a Gerusalemme, motivo di grande commozione per i pellegrini. Noi siamo venuti per vedere la sua gloria. Tutta la devozione del giudaismo ellenista tende a trasformare il culto che si svolge nell'unico tempio di Gerusalemme in un valore spirituale; tende a sostituire a quel culto che si svolge secondo le modalità liturgiche gestite da tutto l'apparato levitico-sacerdotale nel tempio di Gerusalemme, in un complesso di testimonianze interiori che si ricapitolano in quella terna di elementi su cui per altro ritorna Gesù nel discorso della montagna: il digiuno, la preghiera, l'elemosina.

C'è un secondo problema: le vedove degli ellenisti sono trascurate. Siamo all'interno della comunità dei discepoli del Signore e c'è un problema riguardante gli anziani degli uni che sarebbero svantaggiati rispetto agli altri. Siamo, insisto, all'interno della comunità dei discepoli. Le problematiche si ripropongono là dove la comunità sta crescendo in continuità con quella realtà ampia, articolata, complessa che è il popolo d'Israele. Viene approntata una soluzione: «I Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense». E' in questione l'impegno didattico e la testimonianza orante. Quei tali che parlano greco talvolta non sanno parlare aramaico e viceversa. E' evidente che ci sono delle difficoltà e si giunge alla decisione di distinguere, di riconoscere il valore di due diverse componenti della stessa comunità, i 12 e adesso accanto ai 12 i 7. I 12 continueranno ad occuparsi dei giudei palestinesi e i 7, altri sette personaggi di cui adesso qui viene indicato il nome, si occuperanno dei giudei provenienti dalla diaspora di lingua greca: *«Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola. Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia»*. Sette nomi tutti greci, fino ad arrivare al settimo che è un proselito di Antiochia, cioè un pagano convertito, un pagano divenuto giudeo. *«Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede»*.

Il fatto essenziale è che siamo alle prese con una comunità in crescita che non è registrata semplicemente nei numeri, che pure vanno assumendo proporzioni sempre più ingenti, ma che comporta una progressiva articolazione all'interno di quella comunità dei discepoli, non foss'altro perché essa ripropone quelle problematiche che già erano registrate all'interno del popolo d'Israele.

ORATIO: Se la parola di Dio che hai ascoltato e meditato, ti ha fatto nascere qualche preghiera nel cuore, la puoi dire accendendo il microfono. Sarà intercalata dal ritornello:

Aiutaci, o Signore, a cercare dei fratelli.

PADRE NOSTRO